

Al Ravenna Festival va in scena in prima nazionale l'ultima produzione del regista Marco Martinelli

Un sinistro «Rumore di acque»

A teatro il dramma degli immigrati inghiottiti dal mare vicino alle coste italiane

di Walter Porcedda

RAVENNA. E a un tratto Jean Baptiste si alzò in piedi sul gommone e si tuffò. Sicuro. Senza paura. «Torno da mia madre», disse. Poi scomparve tra i flutti, dopo aver nuotato nel buio venti, trenta metri. Da qualche parte nel mare, non lontano da Mazara del Vallo.

Dove c'è un'isoletta gemella, probabilmente, di quella che apparve all'improvviso un giorno di luglio del 1831. Battezzata Ferdinanda dal nome del Borbone re delle Due Sicilie, rivendicata da Francia e Inghilterra, se ne andò così come era emersa, appena un anno dopo. Isola fantasma, nel mezzo del canale di Sicilia, tra l'Europa e l'Africa. Uguale a quella che il regista Marco Martinelli immagina per il suo "Rumore di acque" — sabato e domenica in prima nazionale al Teatro Rasi per il cartellone di Ravenna Festival — in un tratto di mare teatro da quindici anni e più di una tragedia silenziosa e immensa. Quella dei disperati africani in fuga da un regime o in cerca di un lavoro che a bordo di barche malandate e abbandonate da scafisti senza scrupoli vanno alla deriva e affondano. Nel silenzio colpevole e complice degli Stati ricchi che a loro difesa hanno innalzato muri e posizionato guardiani. Tragedia del nostro tempo e del nostro vivere quotidiano, che giunge talvolta in sordina in qualche tiggì della sera. Sfumata e lontana. Se non addirittura cancellata e negata. Nascosta. Portata allo scoperto solo per l'ostinata ricerca di verità di qualche giornalista in reportage che lasciano annichiliti e sbigottiti. Da "I fantasmi di Porto Palo" di Giomaria Bellu a "Bilal" di Fabrizio Gatti. Ma anche da racconti come "Mamadou va a morire" di Gabriele del Grande o

documentari quali "Come un uomo sulla terra". A questi Martinelli ha aggiunto le sue esperienze personali raccolte in due anni di viaggi a Mazara del Vallo dove ha messo in scena con 50 bambini tunisini e 10 siciliani "Cercatori di tracce" da Sofocle. E' lì che ha incontrato altre storie. Così questo dramma gli è apparso in mezzo al suo cammino di uomo e di artista. Troppo grande per ignorarlo.

Ed ecco, come vuole la tradizione di questo drappello di teatranti sempre in movimento nei meandri difficili di un'arte scomoda e quindi attenta alla realtà del nostro tempo, la nascita di un testo feroce e non consolatorio. Un atto tea-



trale da togliere il respiro che sbatte davanti alle nostre tranquille e ben pasciute coscienze il dramma della vita esclusa e negata. Il dramma della separazione degli affetti e la viltà di una politica dei respingimenti che proprio in questi giorni segnala l'ennesimo dramma dei duecento eritrei cacciati via dai nostri confini e reclusi nelle celle libiche. "Rumori d'acque" è un folgorante racconto teatrale che

Un momento dello spettacolo che vede in scena Alessandro Renda

ha l'immediatezza corrosiva della Commedia dell'Arte con la maschera tragica dell'ottimo Alessandro Renda, nel ruolo del governatore dell'isola (coadiuvato dalle musiche in diretta dei raffinati Fratelli Mancuso) che raccoglie i fantasmi di quanti hanno attraversato il mare tra Africa e Sicilia, per conto di un crudele Ministero dell'Inferno (o interno). Dominus di una politica di accoglimenti che riduce a numeri drammi personali e tragedie. Dietro i quali rimbalzano con burocratica statistica le storie delle centinaia di Obedience e di Youssuf inghiottiti dalle onde. Uomini, donne e bambini ai quali non solo è stata negata la vita ma anche la morte. Confinati in un limbo liquido e silenzioso dove pascolano squali dal volto umano. Dove un giorno finì dentro, inghiottito per sempre anche il giovanissimo Jean Baptiste, nel suo estremo gesto di rivolta.

LA NUOVA SARDEGNA

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2010